

L'arte del ricordo

Le Conversazioni di Capri Oggi il Pulitzer Junot Díaz

I protagonisti



Junot Díaz
Ha vinto il Pulitzer per la fiction con il suo romanzo «La breve e favolosa vita di Oscar Wao».



Jonathan Lethem
Originario di Brooklyn, è autore di numerosi racconti e saggi su vari temi.



Daniel Mendelsohn
Giornalista e scrittore, insegna al Bard College di New York.



Alessandro Piperno
È nato a Roma, dove insegna letteratura francese a Tor Vergata.

di NATASCIA FESTA

«C'è una battuta di Montaigne che mi ha sempre colpito: 'Nulla fissa intensamente una cosa nella memoria come il desiderio di volerla dimenticare'. Si tratta di un'ovvia e devastante verità che ci obbliga a riflettere sul nostro rapporto rispetto al tempo, alle passioni, ai sentimenti, ma anche agli impegni e agli ideali in cui crediamo e nei quali abbiamo creduto».

Parola di Antonio Monda, critico, giornalista, scrittore e ideatore, insieme con Davide Azzolini, delle «Conversazioni», il ciclo di incontri letterari con autori di lingua inglese, iniziato ieri a Capri con due grandi protagonisti: Paul Auster, che ha letto un estratto da *Man in the Dark*, e Siri Hustvedt che ha dato voce ad alcune pagine di *The Sorrows of an American*.

Stasera, alle 19, nella piazzetta di Tragara tocca invece a Junot Díaz, che quest'anno ha vinto il Premio Pulitzer per la fiction con il suo romanzo *La breve e favolosa vita di Oscar Wao* (si dice che Díaz abbia impiegato undici anni a completare il libro, che racconta la storia di Oscar e della sua stravagante famiglia dominicana emigrata nel New Jersey). E domani c'è Patrick McGrath, autore di cinque romanzi sui temi della malattia mentale, dell'omosessualità repressa e delle relazioni adultere (McGrath è nato in Inghilterra e ha trascorso gran parte della sua infanzia con il padre psichiatra nel manicomio criminale di Broadmoor. È autore del celeberrimo *Follia*). Gli altri ospiti saranno Am Homes, Jonathan Lethem, Daniel Mendelsohn e Alessandro Piperno.

Gli incontri saranno raccontati da un *Quaderno* edito da EMR, che conterrà gli scritti inediti degli autori invitati e un apparato iconografico ispirato al tema dell'edizione. Ed è proprio Antonio Monda a riflettere su di esso nella prefazione che dà abbrivio al volumetto. «Che cosa rimane di quanto è stato vissuto? Esiste un valore etico della memoria? Come influisce la memoria su quello che siamo, siamo stati, su quello che vorremmo essere? Perché spesso ricordiamo proprio quello che non vorremmo? Riusciamo ad essere fedeli a quello che è successo nella realtà?» sono alcune delle domande che lo scrittore pone.

Nell'articolare la risposta, Monda rivela anche in che senso si struttura il rapporto tra ricordo e letteratura e quale traccia egli abbia seguito nel costruire questa terza edizione delle *Conversazioni*.

«La memoria — dice — ha rappresentato le fondamenta su cui sono stati costruiti numerosi capolavori ed il nome di Proust rappresenta un riferimento ovvio quanto imprescindibile. Ma non è certamente il solo. Ultimamente mi è capitato di leggere una frase di Phyllis Dorothy James che mi ha offerto un'ulteriore suggestione di tipo squisitamente proustiano: 'Era uno di quei perfetti giorni autunnali inglesi che accadono più frequentemente nei ricordi che nella vita'. È un'intuizione che va al di là di una semplice battuta ad effetto. La James sottolinea come la memoria manifesti la capacità di creare un mondo virtuale nel quale il passato risulta più stabile, e spesso più bello della realtà: il vissuto si trasforma così in un'elaborazione che può condurre anche ad un'illusione e nel terreno fertile del quale può generare una forma di espressione artistica».

»
Montaigne
Nulla fissa intensamente una cosa nella memoria come il desiderio di volerla dimenticare

»
James
Era uno di quei perfetti giorni autunnali inglesi che accadono più nei ricordi che nella vita

»
Monda
Il vissuto si trasforma così in un'elaborazione che può condurre anche a un'illusione

da rivela anche in che senso si struttura il rapporto tra ricordo e letteratura e quale traccia egli abbia seguito nel costruire questa terza edizione delle *Conversazioni*.

«La memoria — dice — ha rappresentato le fondamenta su cui sono stati costruiti numerosi capolavori ed il nome di Proust rappresenta un riferimento ovvio quanto imprescindibile. Ma non è certamente il solo. Ultimamente mi è capitato di leggere una frase di Phyllis Dorothy James che mi ha offerto un'ulteriore suggestione di tipo squisitamente proustiano: 'Era uno di quei perfetti giorni autunnali inglesi che accadono più frequentemente nei ricordi che nella vita'. È un'intuizione che va al di là di una semplice battuta ad effetto. La James sottolinea come la memoria manifesti la capacità di creare un mondo virtuale nel quale il passato risulta più stabile, e spesso più bello della realtà: il vissuto si trasforma così in un'elaborazione che può condurre anche ad un'illusione e nel terreno fertile del quale può generare una forma di espressione artistica».

Ma la memoria è anche il passaggio di testimone della civiltà. «Sul ricordo — conclude lo scrittore — sulla sua perpetuazione veritiera, e non illusoria, si fonda infatti il principio stesso di tradizione. E con esso le fondamenta di ogni impostazione per il futuro che ognuno sceglie di vivere, sia in chiave conservatrice che di innovazione. La memoria diviene quindi un concetto sul quale si elaborano non solo l'arte e la politica, ma anche la società e i costumi. Ma è qualcosa che risulta essenziale anche per la religione: i libri sacri tramandano storie fondamentali per la coscienza del credente ed insegnamenti che devono durare sino alla fine dei tempi».